

LA CRISI DI GOVERNO

Una giornata difficile e controversa. Il capo dello Stato dovrà valutare le considerazioni svolte dalle 19 delegazioni ricevute più i presidenti emeriti

Il presidente del Senato chiamato in causa da più parti non vedrebbe di buon occhio un mandato pieno Troppi gli stop dall'ala centrista della Cdl

Marini «esploratore», Napolitano decide

Consultazioni finite, stasera l'incarico. Non c'è una maggioranza per il «voto subito»

di Vincenzo Vasile / Roma

ORE 19,15 della terza giornata di consultazioni, ormai concluse dopo i colloqui con Cossiga, Scalfaro e Ciampi. La situazione è complicata, spiega Napolitano. E annuncia che si prenderà una «pausa di riflessione», probabilmente fino a stasera.

Poi motiverà pubblicamente le sue decisioni. Mentre al di fuori del palazzo del Quirinale si susseguono i colpi di scena - dalla lontana Gerusalemme con le dichiarazioni di un Casini berlusconizzato, da Palazzo Giustiniani per la visita di D'Alema al «papabile» incaricato Marini - adesso è il presidente a fare il punto della situazione con i giornalisti in attesa. E soprattutto a preannunciare per la giornata di oggi una sua dichiarazione «motivata», metodologicamente molto simile a quella con cui l'anno scorso lo stesso Napolitano rinvio alle Camere Romano Prodi.

Stavolta la situazione è ben più intricata. E la prospettiva di elezioni anticipate sembra dietro l'angolo. Alla domanda se ritenga che ci sia una maggioranza in grado di evitare lo scioglimento delle Camere, Napolitano ha risposto scherzosamente: «Prendo nota della domanda. Faccio un riscontro con i miei appunti, e poi vi faccio sapere... Voi avete ascoltato in questi giorni le dichiara-

zioni di tutti i rappresentanti dei partiti e vi sarete fatto un'idea. La mia forse coinciderà con la vostra, e io non voglio nemmeno sapere». Insomma, l'esigenza della massima riservatezza si sposa alla necessità di esaminare lo stato dei fatti. E il presidente procederà, concedendosi una pausa di rifles-

sione, non solo per rispetto alla tradizione del rito delle consultazioni, ma perché «io sento il bisogno di fare così. Posso dire adesso che seguirò lo stesso metodo del febbraio dell'anno scorso, desidero, per l'appunto, come allora una motivazione pubblica delle mie decisioni, quali che siano». Il pronostico più diffuso ri-

mane ieri sera quello di un «incarico pieno» (cioè non esplorativo) a un'alta figura istituzionale, sul cui identikit l'ex presidente Cossiga si è divertito dopo il colloquio con Napolitano a chiacchiere, con qualche allusione a Giuliano Amato: «Figurarsi se non considero un ex ministro dell'Interno un'alta figura istituzionale,

proprio io che lo sono stato...». Ma il «borsino» dei pronostici e delle indiscrezioni dava per favorito ieri, invece, il presidente del Senato, Franco Marini. Che viene ritenuto meglio compatibile con l'ipotesi del concorso dei voti di quella parte dell'ex Casa delle Libertà, dissidente rispetto alla voglia di «voto subito» di Berlu-

sconi. Lo stesso Cossiga ha promesso: «Farò di tutto per evitare che si vada a votare con l'attuale legge elettorale, che è stata causa di instabilità grave e ha privato i cittadini di qualsiasi possibilità di scelta dei deputati. È raro di tutto perché questa soluzione passi, anche con il mio voto, che al Senato già in due occasioni - s'è vantato Cossiga - è stato determinante».

Nonostante smentite, puntualizzazioni e precisazioni da parte dell'Udc, è un fatto che, sfilando davanti a Napolitano, le delegazioni ricevute in questi giorni nello studio alla Vettrata, non hanno dato una netta maggioranza all'opzione del voto anticipato, richiesta da Berlusconi e Fini. Non si può dire - e un'agenzia di stampa è stata smentita per averlo sostenuto - che questo sia già il consolidato orientamento di Napolitano. Ma le dichiarazioni dei diversi esponenti politici danno un quadro differenziato, e offrono qualche margine a un governo di transizione, probabilmente un esecutivo sovrapposto alle «astensioni». Nel merito, il presidente per ora non è andato oltre a un cenno alla frammentazione del quadro politico che ha prodotto la proliferazione delle delegazioni che hanno partecipato alle consultazioni. Nulla è scontato: se le bocce rimangono ancora ferme, può rispuntare un'alternativa, anche la soluzione interlocutoria di un «incarico esplorativo», più gradito - tra l'altro - al presidente del Senato, che all'80% dovrebbe sobbarcarsi il compito di sciogliere quei nodi che le consultazioni al Quirinale non hanno dipanato.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al termine delle consultazioni parla con i giornalisti. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

ROMA

Sit in dei girotondi davanti al Senato «No al voto con questa legge elettorale»

Tornano i girotondi. Al grido di «Non si voti con questa legge porcata!». Dopo la prima uscita lunedì pomeriggio a Bologna, ieri si sono ritrovati davanti a palazzo Madama a Roma. Gianfranco Mascia, Silvia Bonucci, Marina Astrologo, il bolognese Benedetto Zacchioli, con alcune decine di «reduci», come si chiamano tra loro, delle manifestazioni del 2002. Contro i «voltagabbana», che hanno fatto cadere il governo Prodi, a partire da Dini, Mastella e Fisichella. I cartelli ricordano le parole di Calderoli sulla sua legge, gli 800mila firmatari del referendum «presi in giro», le liste bloccate. Il simbolo dei nuovi girotondi è una matita: «Con questa legge è una matita spuntata, siamo sudditi, non elettori, non possiamo scegliere chi ci rappresenta». Vogliono le preferenze, o almeno le primarie per scegliere i candidati al Parlamento. Mascia rivuole il Professore: «Si ridia l'incarico a lui. E in caso di elezioni il centrosinistra si presenti unito». Gridano al megafono: «Napolitano facci sognare». Spiega Zacchioli: «È inutile tornare a votare con una legge che non dà potere agli elettori. Con il Porcellum non si ridà voce al popolo, perché il popolo rimane a fono». E Bonucci: «In Senato abbiamo assistito a un golpe bianco, poi non si stupiscano se cresce l'antipolitica...». Mascia chiede che il governo di transizione che faccia «anche la legge sul conflitto di interessi». Ma ridono anche i girotondini: «Ma dai, ci basta la legge elettorale... l'altra non la faranno mai». Molti si rivedono dopo tanti anni: «Siamo ancora qui, siamo sempre noi, reduci, e molto più sfiduciati di allora». Alle matite distribuite tra i manifestanti, viene fatta la punta, con un grande temperino con la scritta: «legge elettorale». Dice la Astrologo: «Speriamo che qualcuno ci ascolti...». a.c.

Berlusconi provoca: «Urne subito, al massimo sia Prodi a traghettarci»

Consultazioni, l'ex premier allinea l'Udc: «Se Casini si sfila gli esplode il partito». I falchi forzisti bloccano Gianni Letta

di Natalia Lombardo / Roma

SENSO UNICO Altro che dialogo, Berlusconi ripete la stessa solfa al presidente Napolitano: al voto subito con questa legge elettorale, nessun «governicchio» con

Marini. La Cdl riesumata si presenterà tutta insieme, recuperato Casini e fatto rientrare nei ranghi il senatore Udc Baccini. Ma dentro Forza Italia una scuola di pensiero illustra un Silvio «attore» tentato dalla strada di un governo Amato, nel quale avrebbe una presenza se non diretta, con un emissario di alto rango. Come dire un Gianni Letta, del quale un forzista ieri notava l'assenza inconsueta nel Salone alla Vettrata. Ma in serata è lo stesso leader di FI a dire che «non cederà» a soluzioni tipo un «incarico esplorativo» - a Marini, o a un «mandato politico» ad Amato, nonostante il Capo dello Stato sia «determinatissimo» a cercare di evitare le urne. «Tempo perso, la nostra gente non capirebbe», taglia corto Silvio, che vuole usare l'impopolarità

Durante la giornata vertici continui con gli alleati «No ai governicchi sono un'avventura»

del Prof per far salire le quotazioni del centrodestra: «Dev'essere Prodi a portare il Paese alle elezioni, non appoggeremo qualunque altra ipotesi». E, per la prima volta, riconosce al premier di «essere stato indicato dalle primarie e investito dagli elettori ad aprile». Lui sì, «altri no», è il messaggio per il Colle. È durato un'ora il colloquio di Silvio Berlusconi con il presidente

Napolitano. Accompagnato dal capigruppo Elio Vito e Renato Schifani e da Giulio Tremonti, l'ex premier ha ribadito la convinzione che l'unica via è andare alle elezioni anticipate con questa legge elettorale.

Un colloquio «cordiale» e lungo perché «Napolitano è una persona estremamente piacevole», ha raccontato Silvio, che ha rotto il ghiaccio con una delle sue storie di freddure. Poi, per cacciare la tensione ha fatto un giro per lo

shopping a Corso Vittorio. Eppure non sembrava così contento, l'ex premier, uscendo dalla Sala alla Vettrata alle 11,30. E con rabbia ha accusato di nuovo la stampa di aver fatto una «disinformazione vergognosa» sul suo appello alla «marcia su Roma». Peccato, per lui, che nei siti girava il video delle sue minacce in videotelefono con Riva del Garda sui «milioni di italiani pronti a scendere in piazza» per chiedere di andare alle urne. Dopo il serio e il faceto, vertici a

raffa a Palazzo Grazioli: pranzo con il ghotha di An: Gianfranco Fini, i capigruppo La Russa e Matteoli e forzisti doc: ribadita la linea del «voto senza ripensamenti», pur «essendo molto fiduciosi della valutazione del presidente della Repubblica perché faccia tutte le verifiche del caso», racconta La Russa. Sperando che vinca la loro soluzione, hanno buttato giù il programma elettorale con meno luci per tutti. Gli organigrammi di governo no: «Non dire gatto se

non l'hai nel sacco...», dice stranamente cauto 'Gnazio. Durante il pranzo arriva il flash d'agenzia del segretario Udc Cesa: «Inesistenti condizioni per votare qualsiasi governo». Un segnale al centrista dissidente Baccini tentato dal sostegno a un governo Marini. Berlusconi gli ribadisce il concetto: «No a giochi di palazzo e palliativi». L'ex premier ha visto giusto: «Casini non si sfilerà, sennò gli esplode il partito». Da Gerusalemme, infatti, arriva la rassicurazione del

leader Udc: «Non govermicchi, meglio elezioni»: ieri c'è stato un filo telefonico con Fini, oggi alle 18 Casini incontrerà Silvio a Montecitorio. Dopo gli uomini di An a Via del Plebiscito arrivano i leghisti Maroni e Calderoli, telefona Bossi «mi raccomando niente giochi di palazzo...». Maroni avverte l'Udc: chi vota «qualunque esecutivo è fuori dal centrodestra». Tutte mosse per respingere lo spettro del «governicchio»: un incarico a Marini retto da un pugno di senatori. Dietro le quinte ha un suo ruolo anche la nascente «Cosa Bianca» se dovesse imbarcare Montezemolo. Qualcuno parla della «tentazione» di Silvio, far parte di un governo bipartisan per mostrare il volto dialogante («concavo e convesso») che lo farebbe ascendere al Quirinale. Si parla di un pressing da parte di D'Alema su Berlusconi, mentre Gianni Letta nel pranzo con Fini non ha parlato né di voto, né di governi possibili, dicono. In serata una nota informa che anche il Gran Tesseratore avrebbe «parlato di urne». Bonaiuti corregge: «Letta non ha preferito parola». Per fugare i dubbi alle sei parte il fuoco forzista da Bon-di-Cicchitto: «Govermicchi allo sbando, solo un'avventura».

«La marcia su Roma? Disinformazione vergognosa» Ma le registrazioni parlano chiaro...

Dice e contraddice le giravolte di Silvio

Da settembre a oggi Berlusconi ha avuto più di un'evoluzione. Il vicepremier Francesco Rutelli lo ha sottolineato lunedì sera a Porta a Porta. E ha trovato un modo efficacissimo per farlo: leggendo in sequenza diciannove titoli di giornale, da settembre a oggi, dedicati al pensiero del leader di Forza Italia. Si comincia con i milioni in piazza, e si finisce con i milioni in piazza. Ma passando per il dialogo no, il dialogo sì, avanti col proporzionale, si al bipolare, pronto a un governo di transizione, nessun inciucio. Cilegna sulla torta, l'ultima smentita: ieri ha detto di essere stato travisato sulla minaccia di portare milioni di italiani in piazza. Una «inaccettabile disinformazione» ha detto. Peccato che a smentirlo ci sono le sue stesse parole: registrate.

CORRIERE DELLA SERA
Berlusconi: riforme, no al dialogo
Porterò milioni in piazza a Roma
«Il "V-day" interpreta l'antipolitica che noi crediamo»

la Repubblica
Il no di Berlusconi al dialogo
«Prodi cade e si va al voto»
Il Cavaliere difende Dell'Utri, Mangano e utizza i pm

la Repubblica
Intesa Veltroni-Berlusconi
«La riforma è possibile»

LA STAMPA
CENTRO-DESTRA
TRA FI, PD, BCC, UDC
Berlusconi: potrei dire sì
a un governo di transizione

CORRIERE DELLA SERA
Riforme l'incubo la sinistra e il centrodestra. L'Udc: no a combinate
Berlusconi: bozza Bianco?
È meglio il referendum
«Mi annello a Veltroni: torniamo al Vassallano»

il Giornale
Berlusconi prepara l'offensiva
«Devono andare subito a casa»